

Le elezioni europee

- Maggio 2024 -



QUADERNI DI CULTURA POLITICA

A cura del
Prof. VITO SPADA

AZIONE

Dal momento che siamo vicini alle elezioni europee di giugno, è forse utile cercare di chiarire ed approfondire le tematiche che sono alla base della prossima consultazione elettorale. Il nostro Paese è uno di quelli dove le consultazioni elettorali avvengono per diverse finalità quasi ogni anno, fra elezioni comunali, regionali, referendum vari ed elezioni politiche. Ma per gli italiani la consultazione elettorale per eccellenza è quella politica interna al Parlamento. E tanto, nonostante l'Italia sia stata uno dei Membri fondanti della Comunità Economica Europea, oggi divenuta Unione Europea. Tutta la nostra migliore intelligenza politica dopo la fine della seconda guerra mondiale, ha infatti perseguito continuamente e senza tentennamento alcuno la strada della maggiore integrazione politica europea per eliminare dal Vecchio Continente il flagello della guerra che ha per secoli dilaniato gli europei. Dal manifesto di Ventotene scritto da Altiero Spinelli, Eugenio Colorni ed Ernesto Rossi già nel 1941 dal loro confino su quella isoletta del Tirreno, cui il fascismo li aveva costretti, i Nostri avevano ben chiara l'idea che bisognava procedere alla elaborazione di una ideologia europeista che mirasse alla realizzazione di una Unione Federale Europea, con un Parlamento Europeo ed un governo democratico eletto dai popoli europei con i poteri più qualificanti come economia e politica estera. Con grande lungimiranza il Manifesto di Ventotene sostiene che la politica dei Paesi Europei non sarà tra progressisti e reazionari, ma fra chi continua a vedere la politica come “la conquista e le forme del potere politico nazionale, e che faranno, sia pure involontariamente il gioco delle forze reazionarie, lasciando che la lava incandescente delle passioni popolari torni a solidificarsi nel vecchio stampo che risorgano le vecchie assurdità, e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale”. E' per questo che l'Europa aveva bisogno di nuove forze democratiche capaci di mobilitare il consenso popolare per la creazione di uno Stato federale con una propria forza armata e con organi ed istituzioni che obbligassero “i singoli Stati federali ad eseguire le deliberazioni dirette a mantenere un ordine comune, pur lasciando agli stessi l'autonomia che consenta una plastica articolazione e lo sviluppo di una vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli”. Questa impostazione avrebbe creato le premesse per “creare intorno al nuovo ordine un larghissimo stato di cittadini interessati al suo mantenimento, e dare alla politica una consolidata impronta di libertà, impregnata di un forte senso di solidarietà sociale”. In questi punti sono ben

disegnate le motivazioni di fondo dell'idea federale europea che necessariamente avrebbe bisogno del convincimento profondo dei cittadini europei per la sua realizzazione. Ma nonostante gli evidenti progressi che si sono compiuti nel tempo per avvicinarci a quegli obiettivi, sembra che il coinvolgimento degli europei su questi punti non si sia ben evoluto. Come si è detto da noi, le elezioni europee servono solo a consolidare le proprie posizioni politiche all'interno del Paese, a mandare a Strasburgo candidati che spesso non sanno neppure come funziona l'Unione Europea, a catturare voti sul nome del leader di turno che spesso rinuncia all'incarico di Parlamentare Europeo per promuovere i suoi fedeli e per rafforzare il suo potere. Che questa sia la situazione lo si può vedere dal tono del dibattito politico. Di programmi sul cosa fare in Europa, di quali obiettivi si vogliono aggiungere, di interventi concreti sulle urgenze e sulle soluzioni, del dibattito sul come trovare le scarse risorse economiche del bilancio Europeo, non si fa mai menzione e queste tematiche sono messe nel dimenticatoio generale. Si continuano a ripetere con l'aria stantia e francamente insopportabile le solite frasi ad effetto, le polemiche sugli schieramenti, le polemiche fra leaders che dibattono del nulla e senza costrutto, che non indicano percorsi e strategie e soprattutto riescano a dare vita ad un elettorato che sembra sbandato ed incapace di valutare le sfide che abbiamo dinanzi. Si discute di tutto tranne che di Europa nelle nostre elezioni elettorali europee. Diventa difficile quindi meravigliarsi che la cultura politica dell'elettorato medio e soprattutto dei giovani, sia estremamente distante dalla realtà, avulsa da qualsiasi interesse e curiosità sull'argomento. Si procede come sempre seguendo la massa amorfa ed irrazionale dell'emozione, dello sberleffo, della vuota critica senza una finalità, in un mare di ignoranza che fa oggettivamente spavento. Come possa evolvere un elettorato in questo marasma è difficile prevedere. Ma è proprio da questa imprevedibile volatilità delle emozioni, dei pensieri, dei comportamenti e delle consuetudini che nasce il disagio politico e lo sconquasso sociale che ci attanaglia. Il problema non è ovviamente italiano, ma riguarda tutto il mondo occidentale. Il senso del mutamento lo ha espresso Milan Kundera in un suo libro "Un occidente prigioniero". Qui l'Autore fa una brillante sintesi dell'evoluzione storica della nostra cultura occidentale. Kundera ricorda la cultura greca, che ci ha dato la filosofia, la ricerca della libertà dei grandi temi dell'umanità e dei suoi conflitti, quella romana che ci ha regalato il diritto come fonte di convivenza, di civiltà e di libertà, il Rinascimento che ci offerto la mirabile esperienza della Rinascita del mondo occidentale dopo i secoli bui, la ricerca della bellezza e della armonia ed il ritorno alla

speculazione senza dogmi, e quella francese della rivoluzione con i suoi richiami alla fraternità, libertà e eguaglianza anche fra gli eccessi antidemocratici dei giacobini che ponevano le basi per gli orrori che abbiamo visto svilupparsi nel novecento. E quindi si domanda senza ritrosia alcuna: quale è il messaggio che la società contemporanea ci offre con la sua opulenza, con i suoi più articolati diritti e con le sue conquiste sociali? E risponde sconsolato: lo svago. Si può costruire qualcosa sulla sabbia, si può così ambire a migliorarsi, ad affrontare le sfide che la vita ed il futuro ci pongono continuamente dinanzi? Domanda retorica. Ma è proprio questo terreno minato ed instabile dell'effimero, del volatile, del momentaneo, della irresponsabilità e della alienazione individuale e collettiva che generano i problemi che dobbiamo affrontare. Come fa un ragazzo che pure si suppone abbia avuto una educazione essenziale almeno fino alla media, che non conosce la Storia, la nostra Storia italiana, che viene sommerso dai social e dai media con l'irrelevanza dei loro messaggi e la fragilità del loro argomentare, a comprendere che la sua vita attuale, quella che vive ogni giorno sballottato in questo marasma di nullità concettuale, senza ambizioni o sfide concrete, senza la dura esperienza della fame che i suoi nonni hanno vissuto, a comprendere la società moderna e meno che mai l'Europa? Ho personalmente visto interviste a ragazzi che non sapevano cosa sia la festa della Liberazione, la data di nascita dell'Italia come Nazione (un ragazzo ha affermato nel 1980!!!) e cosa sia l'inno di Mameli. Come potrebbero costoro, che sono bravissimi smanettare un iPhone o un computer, ma totalmente incapaci di seguire un filo razionale e conseguente di una argomentazione capace di comprendere l'Europa? Sono gli equivalenti dei "barbari civilizzati" di cui parlava Ortega y Gasset, il grande intellettuale spagnolo che meglio di altri ha compreso il vero significato della "ribellione delle masse". Una gran parte della popolazione insegue ombre, fantasmi, visioni, stereotipi, totalmente avulsi dalla realtà che per loro è incomprensibile. Come si dice oggi infatti, è la "narrazione", l'arma vincente della discussione. La convinzione sostenuta da masse amorfe di essere nel giusto, senza avvertire la distonia delle loro convinzioni che li porta fuori dalla realtà in un mondo solo di immagini, di "bias di conoscenza", di preconcetti che sembrano duri a morire, è la spiegazione del loro comportamento. Il dubbio, la ricerca, la sperimentazione, la curiosità per il possibile diverso, per nuove teorie che possano aprire le porte a nuove conoscenze sono concetti sconosciuti per le loro azioni.

Insieme a queste osservazioni sociologiche è peraltro diffuso nella società occidentale il "veleno della Storia" di cui abbiamo già discusso, ovvero il

funesto nazionalismo che Spinelli, Colorni e Rossi avevano individuato nel Manifesto del 1941. A conferma che la mala pianta del nazionalismo è dura a morire, con il ritorno del magico “pifferaio di Hamelin” che conduce le masse verso gli orrori della distruzione e della guerra. Sembra che il tempo insomma, invece che sedare questo veleno, lo abbia ringiovanito e reso di nuovo attraente per gli usi che il “pifferaio” vorrà individuare. Siamo sempre di più assaliti da questa maledizione che l’umanità si trascina da tempo immemorabile. E molti ne rimangono incantati e trascinati nel vortice della crescente violenza ed intolleranza che dilaga sempre più incontrastata. L’Europa, la civiltà europea con i suoi obiettivi di libertà, uguaglianza e solidarietà è l’unico argine a questa deriva irrazionale che contagia tutti noi con il lumeggiare della possibilità del disastro collettivo all’orizzonte. Certo, anche il mondo è cambiato ma è proprio questa nuova realtà che deve costringerci a considerare le necessarie modifiche alla costruzione europea. Il più efficace contributo a sintetizzare le mutazioni sul tappeto ce l’ha offerto Mario Draghi con la sua abituale chiarezza espositiva. Secondo Draghi il modello di sviluppo europeo che prevedeva l’accesso a buon mercato delle risorse petrolifere della Russia, la vendita crescente di autovetture e macchine alla Cina, e la protezione americana dai pericoli esterni offerta dall’ombrello americano, sono tutte scomparse o mutate. Siamo stati abituati a pensare che la protezione militare americana non sarebbe mai venuta meno e non abbiamo mai sviluppato un piano europeo autonomo di difesa integrata. Abbiamo, un grande numero di aziende europee che potrebbero essere integrate per le necessità militari, ma ogni Stato europeo continua a guardare alla difesa ed ai suoi mezzi militari come un affare interno. Peraltro, avendo espanso il welfare anche a causa di un minore vincoli bilancio per le spese militari, diventa molto difficile convincere gli europei che il clima è mutato, le minacce sono reali, che gli autocrati spingono per la cancellazione del modello occidentale, e che le libertà conquistate nel passato come i diritti civili ed politici sono platealmente derisi dai nuovi Paesi autocratici che si sono affacciati sulla scena, sicuri che la “decadenza occidentale” premierà i loro modelli autoritari e reazionari. Per questi Paesi il dissenso, la pluralità delle opinioni, il secolarismo e l’approccio pragmatico e razionale debbono necessariamente essere sostituiti dal consenso, dalla uniformità, dalla mera potenza statale, dall’unicità dei fini ultimi per tutti gli individui e dalla costante ed intrusiva attività di controllo dei poteri dello Stato. Non sono queste posizioni una novità. Non era forse il fascismo ad avere teorizzato che “nulla è contro lo Stato, tutto è nello Stato e nulla è al di fuori dello

Stato”? Questi sono i modelli di cultura politica che risalgono alla Storia pre industriale ed alle teorie “olistiche” come direbbe Popper che vedono la società come un gruppo coeso ed uniforme dove gli individui non hanno una funzione ed una dignità, ma sono pezzi di una macchina che lavora per tutti (l’uomo bullone “lo definiva Lenin). Dobbiamo quindi essere consci che una sconfitta dell’Occidente significa per noi il ritorno al passato ed al Medio Evo. Vogliamo forse abolire il diritto ad essere “persona” alle donne, alla loro libertà procreativa, continuare con la loro sottomissione agli uomini e alle fatiche domestiche? Vogliamo rinunciare al nostro diritto di decidere chi ci debba governare con elezioni e programmi diversi ed opposti a quelli della maggioranza che detiene il potere? Vogliamo forse tornare ad un modello dove la società debba essere governata dai potenti di turno, senza partiti e sindacati, senza contrattazioni sul lavoro e con decisioni imposte dallo Stato? Vogliamo rinunciare insomma al nostro diritto di cercare quella che riteniamo essere per noi la felicità senza intromissioni dello Stato? Di questo stiamo parlando, non di altro. Questa ondata di opinioni stataliste e dirigismo corporativo ha già causato parecchi danni al commercio internazionale. Avevamo detto a dicembre scorso che il 2024 sarebbe stato l’anno del disordine multipolare e la previsione è ancora valida. Ma cosa significa in sostanza “multipolare”? Anche qui dopo fine della seconda guerra mondiale, l’ordine internazionale era di fatto “bipolare”. Stati Uniti e Russia sovietica erano le potenze maggiori che garantivano l’equilibrio del sistema politico mondiale. Grazie al benessere diffuso dagli anni 50 in poi altri Paesi come Cina, India e Indonesia, sono emersi sulla scena globale e chiedono una attenzione che prima non avevano. A questo cambiamento si è aggiunto il risveglio del fondamentalismo islamico con le sue minacce di violenza, di fanatismo religioso, di rifiuto della ragione come strumento di decisione nelle cose umane, con la sua pretesa che la sola legge dello Stato è quella dell’islam, con le sue divisioni religiose fra sunniti e sciiti, con i propri interessi legati spesso alle risorse petrolifere e con la certezza che solo l’Islam sia la salvezza per gli uomini contro il modello decadente dell’Occidente. Anche in questo mondo l’erosione del misticismo e delle credenze religiose subisce l’erosione della secolarizzazione inevitabile e della sempre più pervasiva efficacia del maggiore benessere raggiunto. In questo settore assistiamo ad un graduale avvicinamento fra Paesi Arabi come Il Marocco, il Qatar e persino con l’Arabia Saudita e altri paesi del Golfo alle posizioni occidentali, ma è evidente che più aumenta l’evoluzione moderata e conciliante dei Paesi arabi verso l’Occidente, meno spazio hanno per l’opera di fidelizzazione i fondamentalisti che si vedono emarginati. Se

si guarda bene il massacro di Hamas di Ottobre 2023 è stato compiuto proprio per evitare che l'Arabia Saudita ratificasse gli Accordi di Abramo già sottoscritti da Emirati Arabi e Bahrein con Israele sotto impulso americano. In ogni caso il mondo multipolare è divenuto molto più pericoloso di quello bipolare perché i conflitti locali possono esplodere ancora più repentinamente e senza controllo delle grandi potenze. E di fatti i conflitti locali negli ultimi anni sono molto più numerosi dei precedenti, perché le grandi potenze di una volta non riescono più a controllare le influenze geopolitiche. Se si aggiunge a questo scenario anche la crescente polarizzazione della società americana con una vittoria di Trump, che ha predicato l'abbandono dell'Europa e della Nato, si capisce benissimo come l'Europa non possa stare a guardare ma agire di concerto per avviare con determinazione una forza militare unita ed autonoma capace di dissuadere i nostri nemici sempre più ringalluzziti. Putin non può che rallegrarsi quando vede l'Europa ondeggiare sugli aiuti all'Ucraina, e costui potrà essere fermato dal procedere oltre se vede che l'Europa fa sul serio quando parla di difesa europea. L'effetto immediato che abbiamo visto sui mercati internazionali di questo quadro multipolare lo si può osservare nella corsa di rimodellare tutto il sistema delle "catene di valore" che prima presidiavano efficacemente i mercati. Oggi si parla e si tende a fare "reshoring" ovvero, avvicinare le catene di valore nei Paesi più vicini e non ostili all'Occidente. Abbiamo sperimentato con il gas russo quanto la chiusura dei rubinetti di un'area geografica possa minacciare il benessere e l'economia del mondo occidentale. E nessun Paese vuole sentirsi in trappola, ovvero dipendente dalle decisioni e ai ricatti di un Paese ostile per la fornitura di materie prime come il gas essenziali all'industria ed alle famiglie occidentali. In questo movimento di trasformazione delle catene di valore anche la globalizzazione ha subito i suoi effetti. Il paradosso è che nonostante le sanzioni imposte alla Russia, questa è riuscita ad utilizzare canali alternativi all'Occidente per le esportazioni dei suoi prodotti. In altre parole alla globalizzazione su scala globale, loro hanno applicato la nuova globalizzazione dei Paesi alleati o affini. La Cina e l'Iran sono divenuti gli strumenti per la globalizzazione mirata che i russi continuano a praticare per entrare in contatto con i loro Paesi amici. E francamente dopo le ultime elezioni Russia e la morte di Navalny è difficile vedere in Russia una alternativa di potere a Putin. Il mondo del commercio internazionale e della finanza si va in questo modo sempre più frastagliando e dividendo su linee di amico-nemico che a lungo termine accentuerà il carattere di sfida all'Occidente e intensificherà le politiche di potenza degli Stati che vogliono

espandere la loro influenza. E' peraltro evidente che la supremazia americana in questi settori venga contestata apertamente anche se per il momento con non grandi risultati. Invece di procedere verso il multilateralismo e gli scambi comuni, si tende oggi a procedere per mercati singoli ed accordi singoli in mercati regionali che mettono in crisi il sistema degli scambi e della finanza internazionale. In questo nuovo mondo si vanno creando spazi anche a questi Paesi che pur non avendo relazioni amichevoli con Russia e Cina, mostrano di non volersi più adagiare sull'aiuto americano. L'India, l'altro grande gigante asiatico, si va svegliando e chiede in questo modo i suoi spazi, così come accade per la Turchia e per taluni Paesi del Medio oriente come il Qatar e l'Arabia Saudita. Come si è detto le elezioni del prossimo novembre negli Usa ci diranno se persino gli USA possono correre il rischio di una maggiore radicalizzazione politica ed una modifica dei modelli internazionali che hanno fino ad oggi seguito, per cercare avventure con la loro eterna ossessione dell'isolazionismo, ovvero della pretesa di poter fare sempre tutto da soli.

A questo già preoccupante panorama si devono aggiungere tutte le sfide che la crisi climatica, idrica, energetica, agricola e delle materie prime che devono trovare soluzioni pratiche e convincenti. Siamo alle prese con quello che i fisici chiamano il "punto di biforcazione" ovvero il punto in cui tutto il sistema può andare in una direzione o in un'altra persino opposta. Tutte le sfide che abbiamo menzionato sopra sono sfide strutturali che non andranno via con pannicelli caldi ma richiederanno sacrifici, diminuzioni di reddito per le tasse che dovranno finanziare tutti i progetti che, proprio per la già alta consistenza del debito globale e pubblico, non possono essere lasciati solo sulle spalle dei bilanci statali. Si dovranno riqualificare le produzioni, trasformarle in processi meno energivori e più orientate a quelle sostenibili nel lungo termine. Pensate soltanto cosa richieda il rafforzamento delle reti energetiche se si deve procedere sulla aumentata elettrificazione e pensate cosa possano essere gli investimenti che si dovranno fare per la sostenibilità del bilancio della produzione agricola con l'ambiente, le mutazioni climatiche e per l'accessibilità delle risorse idriche che rischiano di esaurirsi. Inevitabilmente questi investment richiederanno risorse economiche che dovranno essere in qualche modo compensate da diminuzioni spesa in altri settori. Tutte tematiche fanno tremare i polsi alle persone responsabili e oggettivamente, possono causare ansia e paura che i populistici usano a piacere per le loro visioni catastrofiche ed irresponsabili. Un punto deve rimanere chiaro ed immutabile: nessuno Stato, nessun Paese può farcela da solo. Continuare a credere che sia solo lo Stato a risolvere i problemi è

rifiutare la realtà e rimanere imprigionati nelle vecchie e pericolose derive del novecento che hanno prodotto guerre e devastazioni. Gli europei devono capire che il progetto europeo ha bisogno di una svolta drammatica se vuole continuare ad esistere. I problemi della Unione Europea hanno bisogno di una nuova luce ed una nuova prospettiva. I temi che abbisognano di attenzione e che devono essere dibattuti sono la modifica dell'impianto istituzionale europeo, con l'abolizione del voto dell'unanimità, la sovranità piena al Parlamento Europeo con l'attribuzione di poteri crescenti che riflettano la volontà dei popoli europei in un contesto di Stato federale, una autonomia di bilancio ed una specifica legislazione fiscale europea con tasse europee che debbano finanziare la spesa pubblica europea ed una autonoma politica di difesa comune che cooperi e collabori all'interno della NATO. Attualmente il bilancio della Unione Europea consiste per tutta l'attività economica e di spesa dell'Unione Europea di € 189 miliardi per impegni e € 142 miliardi per pagamenti. Una briciola se si pensa che tutto il GDP dell'Unione è pari a circa €19.000 miliardi. Non è possibile fare alcunché in Europa in maniera concreta con le risibili cifre a disposizione del bilancio europeo che potrebbe permettersi ben altre capacità di spesa. E questo è forse il punto più doloroso di tutta la necessaria opera di ristrutturazione che deve essere fatta. Grazie al Covid l'Unione Europea ha vinto le resistenze tedesche e di altri Paesi Nordici per realizzare il PNRR ed programma SURE per la disoccupazione. Questo risultato lasciava ben sperare, ma sono riapparse di nuovo le resistenze dei soliti noti ad espandere quei progetti realizzati in altri simili nelle restanti aree di interesse comune. Aumentare il debito pubblico in molti Paesi europei è difficile anche a causa dei vincoli costituzionali come quello tedesco. Ma se vogliamo procedere oltre è necessario che si abbia una visione europea chiara, dettagliata e concreta sulle aree di intervento e sulle spese da destinare a queste proprio per avviare il discorso sul bilancio pubblico europeo e sulla finanza pubblica europea. C'è bisogno di consenso popolare e leaders capaci di suscitarlo con la passione degli argomenti, con una "vision", con la volontà delle idee, con l'impegno quotidiano a sconfiggere i riluttanti e gli scettici. Una democrazia senza un consenso non può funzionare. Ma non funziona nemmeno se il consenso che si cerca è solo quello di guardare agli interessi immediati fiutando il vento e rimandando al domani tutto il necessario. Noi italiani, paradossalmente, dovremmo essere i più interessati al progetto anche se non abbiamo dimostrato una volontà indiscussa a controllare e diminuire il debito pubblico che cresce incontrastato con la logica dei piccoli favori alle singole "constituency" dei partiti per ottenere il consenso. Il Governo della

Sig. Meloni continua a sostenere che non darà più poteri all'Europa perché vuole tenersi stretto il potere statale che finalmente ha raggiunto. E per calmare gli animi sostiene per l'Europa il progetto di Unione Confederale, che non ha mai funzionato da nessuna parte se non in Svizzera e solo formalmente, per la testardaggine dei loro cantoni. Il sistema confederale non è che una alleanza fra Stati in cui tutti gli Stati mantengono le loro prerogative e poteri autonomi e le decisioni all'interno della Confederazione sono prese all'unanimità. Non solo. Tutte le decisioni della Confederazioni si rivolgono agli Stati e non hanno effetto diretto sui cittadini. Solo i Singoli Stati posso trasformare quelle decisioni confederali in strumenti obbligatori per i cittadini. La Confederazione non ha risorse proprie ma solo contributi versati dagli Stati. Persino gli Americani dovettero con Madison combattere questa follia confederale che paralizzava il Paese e lo stesso Madison scrisse i "Federalist papers" per convincere gli americani a passare dalla vecchia forma confederale, che non aveva funzionato proprio a causa degli Stati che non mollavano la loro sovranità, a quella federale assunta dal Paese successivamente. Crede la Sig.ra Meloni che una forma confederale avrebbe consentito all'Europa di varare il PNRR? E crede la Sig. Meloni che tutti quei problemi che dobbiamo affrontare possono essere realizzati dai singoli Paesi europei? La sua è una battaglia di retroguardia, del convinto nazionalista che è sempre un lupo vestito da agnello. Lei parla sempre di atlantismo e mai di europeismo. Ci sarà pure una ragione per questa dimenticanza! E tutto questo avviene nel momento in cui tutto il sistema di impalcatura istituzionale che abbiamo creato dopo la guerra e che ha funzionato benissimo aumentando la ricchezza, la prosperità e la pace nel mondo, viene messo apertamente in discussione. Non è questo il momento di tergiversare e di ondeggiare. E' il momento delle decisioni che devono forgiare il nostro futuro e la nostra società nei prossimi anni. Come ha scritto Einaudi, la scelta degli europei è stare uniti o scomparire! Non c'è altra soluzione. Spetta a noi coinvolgere le masse dormienti, lontane ed avulse dal loro torpore. Spetta a noi il compito di affermare la bontà del Manifesto di Ventotene di Spinelli, Colorni e Rossi, perché l'Europa da loro sognata è quella in cui vogliamo vivere da persone libere, responsabili e solidali. Spetta a noi affermare con quanta forza possiamo: NOI SIAMO EUROPEI

Vito Spada